

Cantus firmus

Direttori

Gaspare Mura (Università Urbaniana)

Vinicio Busacchi (Università di Cagliari)

Comitato scientifico

Angela Ales Bello (Università Lateranense)

Cecilia Costa (Università Roma Tre)

Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Mirela Oliva (University of St. Thomas, Houston)

Giulio Battioni (pubblicista, Ordine dei giornalisti)

Mario Spinelli (docente di greco e latino nei licei classici, scrittore)

Tommaso Valentini (Università Guglielmo Marconi)

Claudia Caneva (Università Salesiana)

Cristiana Freni (Università Salesiana)

Philippe Nemo (direttore del CREPHE di Parigi)

Paolo Trianni (Università Gregoriana)

Gérard Rossé (Istituto Universitario Sophia)

La collana vuole essere un luogo di incontro e di confronto tra studiosi e professionisti che riconoscano l'importanza di un'educazione permanente dell'individuo, finalizzata a una maturazione sociale consapevole e a una crescita umana e civile.

I volumi della serie guardano dunque all'uomo come oggetto del proprio studio, ai suoi interrogativi interiori e alle sue relazioni con la realtà esterna, privilegiando gli strumenti di indagine propri della filosofia ed un approccio d'analisi ermeneutico-interpretativo: fondamentale diventa infatti, in un mondo sempre più complesso, composito e in movimento, il dialogo con l'altro, interrogandolo e lasciandosi interrogare, in un confronto che sia prima di tutto ascolto e riconoscimento delle differenze, in ogni ambito della sfera umana e sociale.

L'apertura critica a prospettive, punti di vista ed esperienze diverse dalle proprie arricchisce l'auto-consapevolezza e le potenzialità del singolo individuo, cantus firmus per la composizione di polifoniche armonie della contemporaneità.

DAVIDE PERROTTA

Coscienza e ragione

Dalla fenomenologia descrittiva
alla fenomenologia normativa

prefazione di Angela Ales Bello

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2021 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione novembre 2021
ISBN versione cartacea 978-88-9295-271-3
ISBN versione digitale 978-88-9295-272-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 11 Prefazione di Angela Ales Bello
15 Introduzione

Fenomenologia descrittiva

sezione 1

41 Capitolo 1

Psicologia trascendentale e antropologia

- 1.1. Dall'a priori matematico alla svolta anti-psicologista: una piccola digressione storica, 41
- 1.2. Un antipsicologismo psicologico: la psicologia trascendentale, o indagine a priori della psiche, 43
- 1.3. La svolta epistemologica nell'analisi psicologica: la scoperta dell'"Epochè", 46
- 1.4. La portata epistemologica della coscienza intenzionale: dall'apertura al mondo alla scoperta dei vissuti psichici, 51
- 1.5. Dalla stimolazione psico-fisica all'interiorizzazione del desiderio, 60
- 1.6. Dall'esperienza al giudizio: costituzione fenomenologica del linguaggio, 63
- 1.7. La proprietà intenzionale secondo la classe del vissuto intenzionale, 73
- 1.8. La costituzione dell'esperienza umana: un'introduzione all'analisi noetico-noematica, 75
- 1.9. Noesi-noema: uno scavo nell'attività intenzionale della coscienza, 80
- 1.10. Analisi noematica del mondo sociale, 89
- 1.11. La motivazione come legge a priori della coscienza, 92

- 1.12. Costituzione dei valori umani, 99
- 1.13. La scienza eidetica della coscienza nella comprensione dell'esperienza individuale: fenomenologia della storicità soggettiva, 104
- 1.14. La motivazione nell'esperienza individuale, 107

p. 113 **Capitolo 2**

Intersoggettività

- 2.1. Introduzione all'intersoggettività, 113
- 2.2. Analisi fenomenologica della comunicazione, 114
- 2.3. I paradossi della comunicazione umana, 118
- 2.4. L'entropatia come fondamento dell'intersoggettività, 122
- 2.5. Uno strato culturale pre-linguistico: comprensione entropatica della storicità soggettiva, 127
- 2.6. Analisi fenomenologica della cultura, 131
- 2.7. L'adattamento in un mondo sociale, 136
- 2.8. L'esperienza affettiva nella parola: individuo e comunità, 138
- 2.9. Entropatia e interazione culturale, 141
- 2.10. La cultura e i suoi costituenti: senso comune, famiglia, moralità, diritto, 146
- 2.11. Analisi fenomenologica dell'essenza familiare, 150
- 2.12. Società e consuetudini morali attraverso la visione fenomenologica, 155
- 2.13. Norma vissuta e codificazione: fenomenologia dell'esperienza giuridica, 163

Fenomenologia normativa

sezione 2

171 **Capitolo 1**

Logica

- 1.1. Dall'a priori logico-formale all'a priori trascendentale, 171
- 1.2. Dalla psicologia trascendentale alla logica trascendentale, 175
- 1.3. Il fondamento di ogni conoscenza: analisi fenomenologica dei concetti logici, 178
- 1.4. La definizione fenomenologica del concetto di "verità", 181
- 1.5. Fenomenologia dei valori logici tra verità e possibilità, 191

195 **Capitolo 2**

Etica

- 2.1. L'anti-psicologismo come lotta al relativismo etico: epistemologia e radici storiche, 195

- 2.2. Il conflitto tra logos e psiche: la via verso una soggettività razionale, 199
- 2.3. Dalla fenomenologia della coscienza empirica alla critica a priori degli atti psichici, 204
- 2.4. Dalla doxa agli atti emotivi nell'analisi della forma corretta, o attività psichica ideale, 210
- 2.5. La critica dell'esperienza affettiva tramite l'analisi della coscienza trascendentale, 216
- 2.6. Dalla normatività logica alla normatività etica, 220
- 2.7. La progettualità come gerarchia eidetica, 226
- 2.8. Oltre il puro logos: il progetto come realizzazione del sentimento, 233

p. 235 Capitolo 3

Comunità e diritto

- 3.1. Fenomenologia dell'esperienza giuridica, 235
- 3.2. Contraddizioni tra significati sociali e valori individuali, 237
- 3.3. Corredo psichico e giuridico tra tribalità e modernità, 243
- 3.4. La cultura come norma e sentimento, 251

257 Bibliografia

Prefazione

Ho seguito con molto interesse lo sviluppo del percorso “fenomenologico” di Davide Perrotta, perché, immerso in ricerche psicologiche e giuridiche, egli sentiva l’esigenza di una loro fondazione, ma, d’altra parte, temeva che negli ambienti culturali che frequentava, non solo non si comprendesse tal esigenza, ma soprattutto che poteva essere colmata utilizzando l’indagine fenomenologica. Quest’ultima si presenta, infatti, come un’indagine difficile – egli stesso lo afferma nella sua introduzione – ma, in fondo, necessaria per comprendere anche questioni specifiche. Si giustifica così la critica che aleggia nelle sue pagine nei confronti di alcuni “modi” di fare filosofia nella contemporaneità e ciò conduce l’autore inevitabilmente verso una filosofia come “scienza rigorosa” e lo conduce, anche, inevitabilmente, al padre della fenomenologia che la proponeva come una ricerca rigorosa: Edmund Husserl. Nel titolo non è citato il suo nome, ma il cammino dalla fenomenologia descrittiva a quella normativa è, in fondo, un cammino compiuto sulle orme husserliane. Duplice scoperta quella di Perrotta: dell’esigenza della filosofia come base per ogni disciplina particolare e della fenomenologia, che non solo aveva teorizzato questa esigenza, ma aveva mostrato quanto fosse necessaria.

Date queste premesse, queste “scoperte”, il cammino non diventava più semplice, anzi si complicava, perché si trattava di esplicitare in quale modo la fenomenologia potesse dare indicazioni alle scienze, in particolare, alle scienze umane. Ma a che cosa si riferiscono tali scienze se non a ciò che riguarda l’essere umano, allora

da dove iniziare? Dal comprendere come siamo fatti, questo è l'inizio dell'indagine fenomenologica "classica" in Husserl e nella sua più fedele discepolo, Edith Stein. Se si tratta di descrivere il fenomeno essere umano, lo si può descrivere guardandolo da fuori, ma ciò è insufficiente. Come l'autore mostra nel libro, bisogna entrare dentro, perciò, è necessario fare un percorso e, quindi, mettersi su una strada da seguire, appunto, un metodo.

Non è certamente di moda seguire un metodo, eppure, in sostanza, tutti seguono un metodo, anche se lo fanno implicitamente, perciò, non bisogna demonizzare l'aspetto metodologico, al contrario, è meglio esplicitarlo. Perrotta supera anche questa remora e accetta il metodo husserliano. Tale metodo, mettendo in evidenza la dimensione trascendentale dei vissuti (*Erlebnisse*) di cui abbiamo coscienza, consente di delineare la struttura antropologica in riferimento alla psicologia, ma non confondendosi con essa, anzi, offrendo ad essa un terreno sul quale poter lavorare. E l'aver "coscienza" è l'aspetto centrale della ricerca presente in questo libro.

Si comprende in qual modo, allora, la fenomenologia sia un'epistemologia, cioè, intenda descrivere in modo essenziale le esperienze vissute umane; tale descrizione della dimensione conoscitiva permette di analizzare il linguaggio e i valori. Il primo capitolo traccia il percorso che sarà sviluppato nella trattazione che segue. Il tema del linguaggio e dei valori fa uscire l'essere umano da sé stesso, lo apre agli altri. La questione dell'intersoggettività, proposta dalla fenomenologia in modo molto analitico, ha ormai invaso, e positivamente, gli ambiti della psicologia, perfino della psicoanalisi, quelli della sociologia e in genere di tutte le scienze umane. Molto opportunamente l'autore dedica un capitolo a quest'argomento e ciò gli consente di analizzare la dimensione sociale e di iniziare la riflessione su quella giuridica.

Tutto ciò è possibile attraverso il "vissuto" – preferisco usare il neologismo "vivenza" – dell'entropatia, un vocabolo tecnico che esprime meglio di quello ormai inflazionato di empatia, ciò che l'essere umano vive in riferimento all'alterità. «Rivolgen-

domi a un'altra persona, devo *necessariamente* sapere che costui possiede un'interiorità simile alla mia, che non *coincide* ma che assomiglia alla mia, altrimenti potrei tranquillamente limitarmi al soliloquio» (p. 118). In queste poche parole è racchiuso il senso dell'entropatia come presupposto della comunicazione. D'altra parte, non si tratta di riproporre acriticamente le posizioni husserliane, ma di mostrare come diventano convincenti quando si cerca di capire gli atteggiamenti umani, quelli quotidiani e quelli culturali.

Lo sviluppo delle tematiche care a Perrotta si trova, infatti, nella seconda sezione dedicata alla fenomenologia normativa, in cui in modo molto personale mostra come si possano affrontare le questioni di carattere giuridico. Due aspetti mi sembrano particolarmente significativi. Il primo riguarda la circolarità fra il momento morale e quello giuridico, i quali, pur distinti, si rimandano scambievolmente avendo come mediazione necessaria la questione dei valori. Il secondo si riferisce alla normatività che si fonda non solo sulla razionalità, ma anche sulla sfera emotiva. Si veda in particolare l'argomentazione contenuta alla fine del secondo capitolo della seconda sezione.

Il terzo capitolo, nel quale si analizza il rapporto fra comunità e diritto, mostra la difficoltà di costituire una comunità da parte dei singoli, spesso legati al proprio individualismo, ma, d'altra parte, la necessità di legami sociali rimanda ancora una volta alla coscienza – che qui è intesa nel doppio significato di coscienza nel senso della consapevolezza conoscitiva e coscienza in senso morale. Si legge a p. 235: «Il conflitto fra coscienze che tentano di intendersi reciprocamente si può approfondire nel contesto giuridico, esaminando il vincolo sociale essenziale per definire una comunità, nella quale non c'è più solamente una coscienza che *ti giudica*, ma l'atto di giudicare si è cristallizzato nelle istituzioni».

Tale questione rimanda a quella che si denomina “terzietà” dal punto di vista giuridico ed è stata analizzata non solo da Husserl, ma soprattutto da Edith Stein nella sua opera *Una ricerca sullo Stato*, opera che Perrotta non prende in considerazione

in questo suo libro, ma che incontrerà probabilmente nel suo cammino di ricerca.

Gli auguro di proseguire le sue indagini in un serrato colloquio con le scienze umane, che devono essere coltivate con la consapevolezza del rimando alla dimensione antropologica. Husserl diceva, infatti, che il fenomenologo offre allo psicologo i risultati delle sue analisi, affinché egli possa svolgere meglio il suo lavoro che ha caratteristiche peculiari e non si confonde con quelle filosofiche. Perrotta ha compreso molto bene tutto ciò e lo ha mostrato in modo convincente.

Questo libro affronta sì questioni complesse, ma il messaggio è chiaro e vale la pena leggerlo, perché mostra come ogni affermazione richieda una giustificazione e come sia doveroso impegnarsi per trovarla.

Angela Ales Bello

Introduzione

1. C'è una contrapposizione tra filosofia e fenomenologia?

Le argomentazioni trattate in questo libro potrebbero risultare eccessivamente tecniche per i lettori non abituati al pensiero fenomenologico; tuttavia, la decisione di presentare questo approccio rispecchia specifiche esigenze, emerse osservando l'attuale scenario culturale. La ricezione del pensiero fenomenologico non è, infatti, facilmente discutibile in un contesto divulgativo e la nozione di "filosofia", diffusa nel nostro tessuto linguistico, è parte integrante di queste difficoltà, non offrendo un clima favorevole alla ricezione del nostro metodo.

La fenomenologia, come tradizionalmente intesa, si oppone proprio alla tendenza appena menzionata, una nozione di "filosofia" diffusa secondo accezioni divergenti dalla storica figura del filosofo. Il riferimento alle radici storiche può, tuttavia, far negligenza ulteriormente l'obiettivo di questa introduzione. La storia della filosofia offre un bagaglio di indagini incredibilmente sofisticate, tuttavia, la filosofia, in senso stretto, non deve essere definita solamente una disciplina storica, perdendo altrimenti la proiezione nel presente.

L'attuale ricerca accademica in filosofia annovera nei suoi testi numerosi riferimenti storiografici, immettendo un ulteriore aspetto problematico per la ricezione del metodo fenomenologico. L'indagine storiografico-filologica è sicuramente cruciale per ricostruire il contesto storico-sociale nel quale uno specifico filosofo

discettava le proprie idee. Tuttavia, questa tendenza filologica non rispecchia lo stile filosofico dei nostri maestri spirituali, il quale permane, invece, ampiamente nell'approccio fenomenologico. Il metodo fenomenologico ci consente, infatti, di prescindere dalla "rigida" ricostruzione delle idee del passato: il che non significa travisarle, ma rimetterle in discussione. Le più importanti questioni protagoniste dell'intera storia dell'essere umano sono, infatti, un obiettivo centrale per il fenomenologo: ciò che cambia è l'approccio con cui queste domande vengono affrontate.

Da un punto di vista umanistico appare spesso stridente parlare di "metodo", proprio perché l'eredità storico-culturale sembra un patrimonio imprescindibile da ricostruire, nei più minuziosi dettagli. La fenomenologia, opponendosi a questa tendenza, potrebbe, dunque, apparire in un primo momento "eretica", come fosse poco rispettosa dei grandi filosofi del passato o della storia dell'essere umano in generale, ma questa evenienza va disambiguata fin da subito. La fenomenologia è, in quanto filosofia nel senso tradizionale, un percorso che necessita di un'indagine del proprio metodo di ricerca. Sarà, infatti, attraverso questa prospettiva che si potranno, di nuovo, affrontare dilemmi millenari della filosofia, esaminandoli con aspetti innovativi.

Differentemente dalla tradizione anglosassone – designata come filosofia analitica –, la filosofia occidentale sta progressivamente perdendo la portata metodica che da sempre l'ha contraddistinta, allontanandosi, di conseguenza, dallo stesso approccio fenomenologico. La filosofia classica – con cui possiamo denotare i dibattiti che si estendono dalla grecità alla modernità – è, infatti, ampiamente legata a un approccio sistematico, nel senso di complesse gerarchie concettuali applicabili ai vari campi del sapere.

La fenomenologia è, per questo motivo, l'ultimo spiraglio novecentesco della filosofia classica, che, in questo senso, eredita uno "strumentario" di lavoro millenario. L'eredità della filosofia, a cui ora accenneremo, converge proprio intorno alla questione del "metodo". Il fenomenologo è ampiamente interessato a specifici temi tradizionali della filosofia, ripercorrendoli, tuttavia, at-

traverso una nuova metodologia: opponendosi alla sola citazione del frammento. Gli aspetti “tecnici” del pensiero filosofico sono, infatti, ripercorsi da capo, discutendoli attraverso il metodo fenomenologico.

Le larghe competenze che richiede questo sapere, come emergerà dalle ricerche proposte, immette il nostro stile di pensiero di fronte a critiche che non sono di certo nuove nella storia della filosofia, basti ricordare le opposizioni dei filosofi scettici verso complesse impostazioni metodologiche. L'impostazione scettica nei confronti di una prospettiva “costruttiva” del pensiero filosofico non concerne, tuttavia, solo un dibattito storico, da studiare o commentare: essa rischia, piuttosto, di sorgere come corollario della ricerca focalizzata sul frammento. L'impostazione filologico-storiografica possiede, ovviamente, importanti caratteristiche, ma può diventare un ostacolo sociale nel momento in cui venga scambiata con la “filosofia in senso stretto”, soprattutto da parte del pubblico non specializzato. Un'impostazione troppo focalizzata sul dettaglio storiografico rischia, infatti, di rovesciarsi nell'emancipazione dalla filosofia stessa, un'emancipazione che si ripercuote, purtroppo, in maniera negativa sui filosofi.

Il distaccamento da un ampio corredo concettuale sta conducendo, nel contesto sociale, all'innaturale scissione della filosofia dai filosofi. La tendenza accademica, specialistica, di ricostruzione storico-filologica, confluisce, infatti, negativamente nella ricezione media del pensiero filosofico. Nonostante il ruolo centrale che questo approccio possiede per la ricerca filosofica, nella ricezione culturale media le dettagliate discettazioni accademiche sono comunemente interpretate come sofismi apparentemente scissi dal proprio tempo. La filosofia, al contrario, ha da sempre affrontato il proprio tempo e le sofisticazioni tecniche di cui parliamo devono essere caldegiate come parte integrante della comune interpretazione del mondo sociale.

Bisogna osservare che le più peculiari domande filosofiche appartengono a chiunque: non solo filosofi ma anche bambini, così come agli scienziati fino ai politici. Possedere proprie tesi “filo-

sofiche” è parte integrante dell’adattamento psichico, un corredo necessario a chiunque. Tuttavia, l’impostazione con cui queste tematiche sono comunemente affrontate entra profondamente in conflitto con la figura del filosofo professionista. Sebbene le domande possano essere le medesime, alla risposta filosofica dovrebbe sottendere una rigida impostazione di ricerca, la quale sta oggi svanendo, proprio a causa di queste incongruenze che stiamo presentando. La mancanza di una filosofia “costruttiva” non si rovescia, infatti, nell’assenza di filosofia – essendo le domande filosofiche, ribadiamo, parte integrante dell’esistenza umana – ma nella “liberalizzazione” ai non addetti, finendo ciascuna persona per seguire le proprie contingenti direttive, relegando, così, il filosofo a storico della tradizione. La scissione del pensiero filosofico da un corredo teorico complesso ha alterato, nel pensiero comune, l’idea stessa di “filosofia”. Non stiamo, ovviamente, riferendoci ai filosofi di professione, come già dovrebbe essere chiaro, ma alla divulgazione della filosofia nel contesto comune.

L’estrazione del frammento, della citazione, slegata dalla costruzione razionale delle opere di un autore, è carente, infatti, di un approccio che procede da principi a corollari. La citazione del frammento, dunque, si rovescia facilmente in una divulgazione “emancipata”, accessibile a chiunque sappia ricorrere a qualche aforisma. Questa impostazione, per quanto esteticamente valida sia, finisce troppo spesso per far confondere il ruolo della filosofia con le direttive della propria singolarissima esperienza storica, nella quale sembrano sufficienti “aforismi” piuttosto che ragionamenti.

Per comprendere con precisione queste posizioni critiche, è importante mantenere l’attenzione sull’aspetto sociologico del tema, non attinente il lavoro interno alle accademie. L’attuale situazione sociologica mostra una filosofia occidentale con caratteristiche spirituali mai osservate, più vicine alla filosofia orientale che ai maestri dell’occidente. Il pensiero occidentale, ad esempio, possiede fin dalle origini proprie caratteristiche metodiche: mentre la filosofia orientale non è mai stata rivendicata come filosofia

da un punto di vista tecnico, caratterizzandosi, piuttosto, come espressione culturale. Infatti, la ricerca di “risposte” a caratteristici dilemmi filosofici, in questa tradizione, non derivava da questioni di metodo, contrariamente alla dialettica platonica o alla logica aristotelica. La speculazione orientale ha sempre proceduto attraverso concetti ereditati dal tessuto socio-culturale in cui essa sorgeva, che l’ha, infatti, da sempre mantenuta legata a tematiche preminentemente religiose.

Certamente, sia la filosofia occidentale che quella orientale nascevano come “metafisica”, avendo in comune domande tipiche che qualsiasi comunità, in un modo o nell’altro, deve affrontare. Domande attinenti i principi del cosmo, l’esistenza degli dei, il bene e il male in rapporto all’esistenza umana, sono tematiche da cui nessuna espressione culturale può prescindere: gli approcci con cui queste domande si affrontano sono, tuttavia, estremamente diversi.

È, dunque, lo statuto della filosofia a dover essere interrogato quando vogliamo avvicinarci a risposte che posseggano una tendenza alla razionalità. Non a caso, ascoltando le conversazioni quotidiane, è possibile ravvisare una caratteristica interessante circa la nozione di “filosofia” sviluppata nel senso comune. Progredisce, infatti, la scomparsa di quel riferimento tematico che è da sempre stato affrontato dagli autori tradizionali: la contrapposizione tra una filosofia ritenuta “buona” contro un’altra giudicata “cattiva”. L’accezione negativa della filosofia non è, però, assente nei nostri tempi, ma essa non viene riconosciuta. Filosofie irrazionali, se esaminate alla luce della tradizione, sono ampiamente intessute negli adattamenti individuali, ma esse vengono scambiate con filosofie ostentate come “proprie”. Filosofie ampiamente “anti-filosofiche” sono, infatti, spesso identificabili nei comportamenti sociali, sebbene esse non vengano giudicate “scorrette”, o meglio non vengano giudicate affatto.